

# Cinema Illustrazione

presenta

Anno XIII - N. 13  
30 Marzo 1938 - Anno XVI

Settimanale  
Sped. in abb. post. Cent. 60



PAOLA BARBARA

che sta ora girando "Orgoglio", film di cui diamo alcune primizie nell'interno. (Fot. Ghergo).

# LO DICA A ME E MI DICA TUTTO

C. C. «Votrei conoscere il modo di vivere delle mie attrici preferite, e cioè Elsa De Giorgi, Dria Paola, Silvana Jachino e Jean Parker». Ha detto nulla: ci vorrebbe un volumetto, ed io non dispongo che di poche righe. Segua il giornale, che articoli biografici ne pubblica sempre. Lei adora gli sport e pratica tennis, ping-pong, calcio, atletica leggera, nuoto. Bravo, lei mi fa pensare a Francesco Petrarca. Non che questo distinto poeta fosse uno sportivo, ma con milioni di individui unicamente occupati di sport, qualcuno che pensi a Francesco Petrarca ci vuole sempre.

**Amoretto - Torino.** «È vero che Gretta Garbo è torvata in Svezia? E che cosa ha detto ai giornalisti che l'hanno intervistata? Ed è esatto che Robert Taylor è giunto anche lui a Stoccolma prima della Garbo? Sarebbe interessante sapere che cosa l'ha attirato a Stoccolma con questo freddo, e i giornalisti come mai non lo sanno? Se io fossi il Direttore di «Cinema Illustrazione» li avrei già licenziati. Ingiusto provvedimento, poiché io, per esempio, so tutto. Procediamo con ordine, come disse quel signore che aggredito per strada da un ladro desideroso della sua borsa o della sua vita gli porse anzitutto il suo biglietto da visita con la scritta «Cav. B. M. Commissario di Polizia». Dunque ai giornalisti che l'hanno intervistata Gretta Garbo ha detto «Bene, grazie, e voi?». Quanto a Robert Taylor, egli è andato a Stoccolma per farsi curare i geloni, dato che in California, paese di clima temperato, non esistono medici specialisti di tale fastidiosa infermità. Ma quando ha saputo che arrivava la Garbo ha detto che preferiva l'amputazione ed è ripartito in fretta e furia.

**Attila - Coenza.** Non sei parente di quell'Attila che disse: «Dove passa il mio cavallo non crescerà più un filo d'erba»? Simpatico condottiero, e del resto non mancano storici della sua corte che tentano di farlo passare per un benemerito dell'agricoltura. Grazie della simpatia (come forse disse anche Attila ai suddetti storici), e conservami la tua amicizia. Sembra che tu abbia l'abitudine di leggere la mia rubrica prima di addormentarti, e a causa di ciò una volta hai sognato di me. Ti sorridevo, ma una piega un po' ironica dava alla mia bocca un che di doloroso. Allora tu ti chinasti a raccogliere una palla di neve (ce n'erano molte nel tuo sogno) e con essa mi facesti saltare il cappello. Questo è tutto; e francamente tu non devi avere molta fantasia, perché tutte le volte che — anche nella più viva e vera realtà — mi sono presentato a qualcuno ostentando una piega ironica che dava al mio volto un che di doloroso, non me la sono mai cavata con meno di tre mesi di ospedale. Un momento, siamo giusti: una volta di carcere. Incostante, vivace, intelligente e fervida nei propositi ti definisce la scrittura.

**L. N. I. - Roma.** Secondo lei la mia rubrica è interessantissima, divertentissima, però non dovrei fare risposte lunghe, altrimenti le lettrici si stancano. Oh, ancora due complimenti come i suoi e di me non rimarrà più che un nome (peraltro poco leggibile) su una lapide schiantata dal fulmine.

**Mamma sognatrice - Genova.** Lei ha ragione, come sempre. Ma si convinca che nulla di ciò che si può scrivere a un ignoto, sotto il velo dell'anonimo, deve essere preso sul serio. E anche fra persone che si conoscono il fervore epistolare non ha nulla a che fare con il fervore reale. Prenda me, ad esempio, con la mia cara Maria. Dopo un affrettato fidanzamento (i genitori della mia cara Maria erano inclini a pentirsi di qualsiasi decisione entro dieci minuti, e a trasferirsi con tutto il loro peso nella decisione opposta entro un complessivo quarto d'ora) io doveti partire e rimanere lontano per tre mesi. In questo periodo scrissi naturalmente molte lettere alla mia cara Maria, con un fervore progressivo che presto rasentò il parossismo e che essa condivise pienamente. Vorrei poter ricordare tutte le nostre lettere di quei tre mesi. In esse io mi dichiaravo certo che io e la mia cara Maria, fusi in un solo essere, avremmo cavaleato il sole (ripensandoci ora, che strano miscuglio di ippica e di elioterapia!) e quanto a lei, non mi rispondeva forse che si sentiva mia come se io l'avessi fatta con le mie mani (Dio sa se sono negato alla scultura) e che io ero nel suo sangue come una febbre e non so che altro? Ma venne il giorno in cui ci rivedemmo. Lettere come le nostre avrebbero dovuto distruggere fra noi ogni barriera, e invece guardateci: ecco che io carezzo timidamente la mano della mia cara Maria, balbettando: «Mi vuole proprio un po' di bene?», ed ecco che lei risponde arrossendo: «Ah Giuseppe, non sia così sfacciato». Di cavaleare il sole non si parla, le lettere di tre mesi si dissolvono lontano come trucioli accesi nel vento, tutto da rifare signori.

**Sahi goo.** Grazie dei saluti illustrati da Trieste, che ricambio dalla solita inalterabile Milano. Mio zio Agostino dice che Trieste è la città dell'amore, io invece sostengo che la città dell'amore è Milano. Capite, lo zio Agostino si offende se io non trovo che le milanesi sono creature gentili ma fredde, e spesso un po' assenti; e quando io mi ar rischio a domandargli se è vero che egli venne la prima volta a Milano in occasione del suo sessantesimo compleanno, va su tutte le furie. Del resto, è come il fatto della canzone goliardica «Viva Torino, città delle belle donne»; voi andate a Palermo e là cantano: «Viva Palermo, città delle belle donne», e a Bologna o a Firenze lo stesso, lo per un po' pensai che, se non altro per ragioni di metrica, le città con un nome di due sillabe fossero escluse dal titolo di città delle belle donne; ma andai a Bari, e là gli studenti, invece di cantare «Viva Torino, città delle belle donne», si limitavano a cantare «Vi-va Bari, città delle belle donne» (aggiungendo, malgrado i loro delitti sillabici, che essi erano le colonne dell'Università). E da allora ho sempre pensato che il vero titolo di città delle belle donne spetta giustamente a Milano, che ha il

maggior numero di studenti. Davvero i cappellini di sua zia la costringono a pensare a cose tristi per non scoppiare a ridere? Io invece quando guardo un cappellino di mia zia Carolina debbo sforzarmi di pensare a cose allegre (di un'allegria un po' goliardica), altrimenti muoio. Vi sono cappellini di mia zia Carolina che sembrano ideati alla morgue, sezione anegati.

**Ammiro Myrna Loy.** Beato chi, come te, gli basta guardare una fotografia di Myrna Loy per sentirsi battere forte il cuore. Per me ci vuole almeno il crollo di un grattacielo. Ho trasmesso il tuo desiderio a Mura. La mia opinione sulla Loy (tu ci tieni molto ad averla, ma bada che essa non si intona che con abiti verdi) eccola: un'attrice simpatica e corretta, nulla di più. Mio zio Filippo dice che ha l'impressione di aver già visto quel naso in qualche parte, ma non bisogna dargli retta perché egli non trascura nessuna occasione di rivelare che ha fatto molto pupillato e che il suo colpo preferito era il diretto al viso. Se Myrna Loy è una moglie felice? Suppongo di sì, dato che non ha ancora tentato causa al marito. In

## IL LORO VERO NOME



PAUL MUNI  
PAUL WEISENFREUND

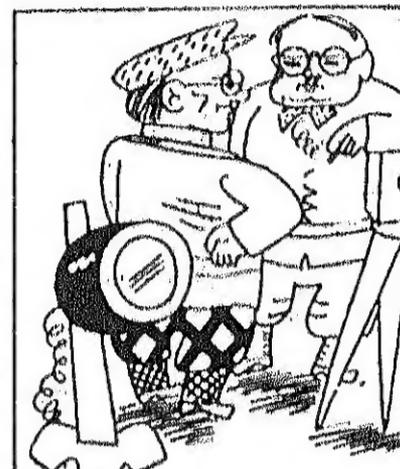
America quando un uomo non rende felice la moglie, questa lo fa processare: e trova sempre qualche giudice scapolo che le dà ragione. Io passeggiavo nell'atrio di un tribunale americano allorché un individuo sparuto e tremante si appoggiò a me e disse: «È colpa mia, signore, se la sarta di mia moglie è meno brava della sarta delle amiche di mia moglie? E comunque vedete voi in questo una premeditazione da parte mia?». Naturalmente stavo per ribellarmi con tutte le mie forze a questo concetto legale; ma

nato costruiva botole, e ciò ha forse fatto di me quello che sono. Lei esagera un po', dicendo che il volto di Taylor sarebbe un'ottima insegna per una farina latea, corredata s'intende della scritta: «La farina X fa crescere bimbi belli e robusti». Robusti? — di rebbè la gente. — Mica tanto. Ma attenzione, non bisogna pensare che la signorina Rosso e nero tratti in questo modo Taylor in nome di un superiore concetto del cinematografo. Macché! Essa tende invece a stabilire che l'unico attore degno di folle è Fredric March, e che io ho avuto torto quando ho detto che se un giorno gli dessero da impersonare un odioso bandito egli non sarebbe più tanto piacente. «Storie dice la signorina Rosso e nero. — Vi assicuro io che in tal caso egli sarebbe un'adorabile canaglia, malgrado i suoi delitti». Possibile? Non resterebbe dunque a un attore nessuna speranza di potersi un giorno scollare di dosso, sia pure inebbriante danti alla vita e alla proprietà altrui, le sue scervellate ammiratrici?

**Lo spassionato - Arezzo.** Ecco un uomo che spezza una lancia («Non gli si può dare una lancia che subito la spezza» diceva la mamma di un bambino che col tempo doveva diventare un famoso polemista, e ignorava, la buona signora, che trattavasi di predestinazione) in favore di Robert Taylor. Ebbene, spassionato di Arezzo, anche se lei non fosse altro che uno spassionato travestito, dovrebbe evitare di assalirmi con argomenti come «Ah, lei dice che Taylor è femmineo? E allora come spiega che lo vediamo dare formidabili pugni a ragazzoni molto più robusti di lui, e sempre con esito positivo?». Vede, io non tento di spiegare nulla di ciò che si svolge nel teatro di posa, mentre il caratteristico ronzo della macchina da presa ci avverte che si sta girando; per me, quando vedo robusti ragazzoni atterati da un pugno di Taylor, mi limito a mormorare: «He', verrà il giorno in cui qualcuno lo aspetterà fuori». E infine lei non mi venga a sostenere che «è sempre il consenso delle grandi masse che consacra le opere d'arte». In tal caso Michele Zevalco sarebbe un genio universale e Giacomo Leopardi un povero illuso di Recanati. Fantasia, egoismo, carattere debole denota la sua scrittura.

**Hanna Libbi.** La nostalgia delle sue parole scherzose mi ha avallata improvvisamente stasera, mentre sfogliavo i numeri arretrati di «Cinema Illustrazione». Diamine, sembra che io diventi prelibato come il vino vecchio. Puntate di questa rubrica verranno un giorno presentate agli intenditori coperte di ragnatele e delicatamente avvolte in un tovagliolo. In-

tile, seppure coraggioso tentativo di riabilitare il «delirium tremens». Ottimi i suoi giudizi sull'umorismo: come lo spanne più alto di Woolhouse, ma arriva appena al ginocchio di Dickens. O meglio, sembra che lei pensi il contrario: entusiasta di «Tre uomini in barca», si è montatamente annoiata leggendo «Il Circolo Pickwick». Volevo ben dire, lei mi aveva quasi spaventato. Suggestive altre umoristi? Ma i nostri, diamine: Campanile, Mova, Metz. In, quando non voglio sbagliarmi, rileggo addirittura Boccaccio: ho l'impressione che di umorismo ne sapesse qualcosa, il vecchio Giovanni. Qual è il tipo di lettera d'amore che preferisce? Quello più semplice e conciso, scritto su cartolina postale con risposta pagata. Che intende quando afferma di avere «gli occhi disuguali»?



Sublirraggio a Hollywood, ovvero la deformazione professionale.

«Che catastrofe!  
Sì, ma... che "documentario"!  
(Da "Gringola")

Non bisogna perentorie ai nostri occhi di contenersi come se non ignorasse l'esistenza dell'altro; ma se una cosa simile è dispiacevolmente avvenuta, vale la pena di non compiacersene. Come vede, non le ho devotito nessun cappellino di mia zia Carolina, e così il suo desiderio è scaturibilmente rispettato; ma, per carità, io sono diseredato da una vecchia signora che dieci nasconde monete d'oro in ogni meandro delle sue sottovesti, e lei, lei, che cosa si guadagna?

**Indecrivibile - Roma.** Sensualità, forza di carattere, moltissimo egoismo ed orgoglio denota la sua scrittura. Quella del biglietto accluso, elegante, amore del lusso e del pupellino, eleganza, volubilità, carattere un po' levigato.

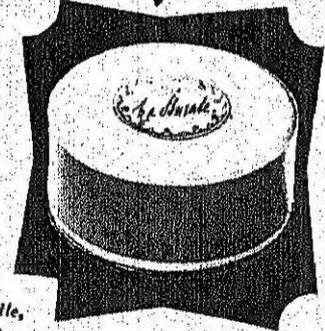
**18 Novembre 1937.** Indirizzo di Carla Sveva: Cinecittà, Roma. Degli attori americani: Hollywood, California, Stati Uniti.

**Rosal 914 - Torino.** Appunto con Lily Damita, una donna di teatro. Può scrivermi in inglese (ma anche in prelatino, tanto egli non legge le lettere che riceve) e del saggio calligrafico debba dote che è troppo breve.

Il Super Rivoltore



## La nuova Cipria



...impalpabile, aderente, dolcemente profumata con l'essenza all'epidermide un giovanile splendore.

La grande marca italiana

# lei

la più fine, completa, varia e interessante pubblicazione per la donna. Nelle sue pagine dense di articoli, roccioni, rubriche, curiosità, giochi, passa la visione di tutta la moda sorpresa nelle sue più alte espressioni. È in vendita a centesimi 60 in qualsiasi edicola d'Italia.



Il miglior ristoro per le lunghe fatiche sportive è la DIADERMINA. Essa ridando alla pelle la primitiva morbidezza e rialzandone il tono muscolare, fugge ogni stanchezza e riconduce al volto l'espressione consueta e alle membra il primitivo vigore.

# DIADERMINA

Scatolelle da L. 2.30 Laboratori BONETTI FRATELLI  
Vasetti da L. 0.80 e L. 1.10 Via Comello N. 30 - MILANO

ABBONAMENTI: Italia e Impero: Anno L. 24  
Semi L. 13 - Estero: Anno L. 48 - Semi L. 25  
PUBBLICITÀ: per un millimetro di altezza,  
larghezza una colonna, L. 3.

**V**i sono in *Tarakanova* due o tre riprese di Venezia splendidamente fotografate: una, specialmente, in cui appare con una nitidezza abbagliante quel candido palazzo dei Dogi che sarà sempre la meraviglia di tutti i secoli. E non ho potuto fare a meno di pensare a quante e quante volte questa nostra Venezia incantevole, questa città di sogno ha allettato registi di ogni paese e di ogni nazionalità.

Non ce n'è uno, americano, francese, tedesco, che non abbia una fetta di Venezia sulla coscienza. Anche i più modernisti, anche quelli che rifuggono dai luoghi comuni e dalle immagini cartoline. Perché si potranno stampare a migliaia le orride riproduzioni del Ponte dei Sospiri, si potranno distribuire a sacchi le spaventose gondole di mosaico o d'ottone; niente mai riuscirà a turbare l'incantesimo di questa divina città di porfido e di marmo.

Potrete essere in-croduli, cinici, «désabusés» come dicono i francesi; ma una volta scesi alla stazione di Santa Lucia vi chiederete sempre: «Ma davvero tanto splendore esiste?». E dopo un'ora passata in quell'incredibile salotto settecentesco che è la piazza, tra il Florian e il Quadri, i colombi, i martelli che battono le ore, e il leone d'oro aggrappato alle nuvole, vi direte che in nessun altro luogo della terra avete sentito mai tanta calma dolcezza di vivere.

Senonché questa divina nostra Venezia alcuni registi l'hanno sulla coscienza come una macchia nera!

Ah, potessi aver tra le mani il regista di *Capello a cilindro*, che ha mandato i suoi protagonisti danzanti a finire la vicenda nella Perla dell'Adriatico! Sì, lo so, tutto lo scenario era caricaturale, un po' assurdo, ma quelle rotonde di vetro e di alluminio sui canali, quei ponti novecenteschi, quella gente in costume da bagno che si tuffava... in Piazza San Marco! Mai ho visto più banale e più pietosa parodia di Venezia... E poi, in fondo, non sono del tutto sicura che si trattasse di una parodia. Altrimenti a quale scopo i registi avrebbero reclutate tutte le comparse italiane del luogo, per vestirle da camerieri di un... incredibile Daniels?

Quel povero Daniels, del resto, è stato maltrattato più di una volta! Vi ricordate il suo aspetto inverosimile nella prima scena di *Mancia competente*? Gli americani che lo sentono decantare da secoli, hanno forse immaginato che il suo splendore stia nell'immensità di stanze che in quel film parevano, addirittura, con un balordo stile moresco, saloni da harem turco.

«Venezia, diceva giustamente Holeslawski, non va neppure sfiorata. E come quelle cose di sogno che, se la realtà le tocca, si infrangono». E asseriva che era peggio riprenderla dal vero che ricostruirla: si minacciava di sciuparla ancora di più. Fu lui che suggerì la ricostruzione anche in *Anna Karenina*. E bisogna riconoscere che la breve scena sulla gondola aveva un certo suo colore; per lo meno non ha offeso gli occhi dei bravi veneziani! Una scena pure di Venezia era in *Quando si ama* con Katharine Hepburn; ma anche lì non si osò affrontare la Serenissima, altro che con un vago telone.

Ma il film dove Venezia mi è apparsa più vera, più splendida, più viva è in *Un certo signor Green*, film poliziesco e di secondo ordine della Ufa, ma che aveva il pregio di mostrarci splendidi paesaggi italiani come fino allora non era stato fatto nemmeno da noi. Il regista aveva scovato certi angoli di Venezia con un gusto squisito; e Roma, poi, e la campagna romana, erano fotografate non di maniera, ma vivacemente, con un calore di vita e non da stampa.

Pure in un altro film tedesco, truculento e melodrammatico, intitolato nella versione italiana *Barcarola*, qualche square di Venezia era ripreso con gusto e sobrietà. Più tartassata fu Venezia nel film *La gon-*

*dola delle chimere*, edito in Francia. «Venezia, diceva anche Holeslawski, è la città «imprendibile»: nessun regista riuscirà mai a tradurne le bellezze sullo schermo». Mi piacerebbe invece che qualche regista italiano vi si provasse.

Napoli è più fortunata, se togliete il Vesuvio che siamo così avvezzi a vedere nei film stranieri dipinto su un ignobile fondale, col suo bravo pennacchietto. Napoli è un chiodo, una tentazione per i registi stranieri. Ultimamente i francesi sono venuti a girare col tenore corso Tino Rossi un *Naples au baiser de feu*, in cui hanno colto tutto ciò che di pittoresco, di folcloristico hanno potuto trovare. C'è stata soltanto una piccola delusione: credevano (o speravano?) di trovare ancora una Napoli sudicia, con un mare di scugnizzi, la gente che si spidocchia e mangia i «maccaroni» per le strade. E invece una fila candida e superba di splendidi palazzi si è rizzata davanti a loro come una barriera. Posillipo e Sorrento e Marechiaro li hanno consolati di tutto. Ad ogni modo sia lode a loro che non hanno sfruttato troppo il pennacchio del Vesuvio. (L'avete veduto in *La gelosia non è di moda*, mentre Warner Baxter tenta di fischiettare «O sole mio»? E l'avete veduto, un po' più burrascoso, sebbene abbastanza artificiale, negli *Ultimi giorni di Pompei*?).

Da anni, del resto, in brava Napoli si presta a realizzare i sogni dei registi americani. In *Suora bianca* della prima edizione muta con Ronald Colman e Lilian Gish, vi era una ricostruzione di Napoli fatta con molto gusto, ricostruzione che mi parve invece mancasse completamente nel film in edizione sonora.

E ricordo due o tre scene bellissime di Napoli (e girate sul posto) nel famoso film *Mare nostrum* con Alice Terry e Antonio Moreno. Una di esse si svolgeva nel celebre acquario della città ed era piena di poesia. Anche in *Addio, giorni felici* con Brigitte Helm, Napoli, Capri e Sorrento prestarono il loro sfondo divino.

Firenze (oh, come l'abbiamo veduta bene nei *Condottieri* di Trenker!) ha prestato qualche sfondo agli *Amori di Benvenuto Cellini*. Da tempo si parla di lei in America per un film che abbia a protagonista Leonardo nella sua lotta con Michelangelo; senonché non si trova Leonardo, non si trova Monna Lisa e Firenze aspetta paziente nella sua ghirlanda verde di colline cosellate sul cielo d'opale.

Verona pure ebbe l'onore di allettare gli schermi stranieri: noi la vedemmo in *Giulietta e Romeo*, ricostruita su abili schizzi, disegni e fotografie, eseguiti da una quantità di esperti venuti apposta in Italia.

E, non certo a caso, Julien Duvivier, delicatissimo regista, ha scelto il lago di Como come sfondo alle prime e alle ultime scene del suo capolavoro *Carnal di ballo*. Chi conosce il fascino del nostro lago, e delle sue rive calme e fiorite d'ortensie e di azalee, lo ha ritrovato intatto nelle fotografie stupende, profondamente suggestive. Se tutti sapessero trarre dagli incantevoli angoli di questa nostra terra ricca, varia e splendida, gli stessi effetti di Duvivier, i registi troverebbero qui quasi... i film già belli e fatti!

Ma, a proposito di registi in Italia, niente mi fa ridere, anche al solo ricordo, come la scena milanese in un famoso film di Grace Moore. Povera Milano! Un angolo era ricostruito: in una casa che aveva tutto l'aspetto di una fetta di palazzo visconteo, al primo piano Grace Moore affacciata alla sinistra cantava a squarcigola, al secondo strimpellava un pianista, al terzo singhiozzava un violinista, al quarto uno suonava l'oboe, al quinto un altro la fisarmonica, e nella strada i ragazzi ballavano intorno all'organetto trascinato da un asino! Tutto questo in tempi moderni e in una strada che doveva trovarsi nel centro della città!

Luciana Peverelli

## Il paesaggio italiano nel film straniero



Due nuove stelle stanno spuntando all'orizzonte cinematografico italiano. Si chiamano Maria Teresa Guerra (in alto) e Ada Sabbatini (in basso) e le vedrete in un prossimo film. (Fotografie Baccarini e Luxardo).



Hai visto le sue mani...?



Una sommessima osservazione che è una sentenza demolitrica: «mani non curate». E non curate, per trascuratezza! Poiché anche le mani che debbono strapazzarsi quanto si vuole nelle faccende domestiche o nella professione, possono conservare la loro delicata avvenenza ed il loro aspetto curato quando siano sottoposte al giusto trattamento. L'applicazione di un po' di Kaloderma-Gelée la sera prima di coricarsi preserva le mani da qualsiasi arrossamento o screpolatura. Esso le mantiene morbide e giovanili e la pelle che fosse già irritata, ritorna in una sola notte, liscia, fine e di una delicata morbidezza. Fate una volta questa semplice prova: Spalmate un po' di Kaloderma-Gelée, sul dorso della mano, sui polsi e sulle dita; massaggiato quindi e stropicciate bene le mani per un minuto. Voi rileverete che in questo breve tempo la pelle ha già completamente assorbito la crema, e che è divenuta notevolmente più liscia e morbida. Lasciate agire il Kaloderma-Gelée durante la notte ed osserverete poi il sorprendente risultato.

**KALODERMA**  
IL PREPARATO SPECIALE PER LA CURA DELLE MANI  
*Gelée*  
KALODERMA S.P.A. MILANO

**I PELI**

**SUPERFLUI**  
spariscono in soli 3 minuti con una nuova crema profumata



Non avete da far altro che distendere questa nuova crema, l'ultima meravigliosa scoperta del genere, su quei brutti peli per farli sparire immediatamente. L'usare il rasoio non fa altro che far ricrescere i peli più presto e più folti di prima oltre a lasciare quelle ispide spuntature di peli così brutte da vedersi. Questa crema, sovente profumata dissolve i peli sotto alla superficie della pelle; lascia la pelle soffice, bianca e liscia come il velluto. Nessun cattivo odore, nessun sudiciume e nessun fastidio. Questa meravigliosa nuova crema bianca si vende dappertutto sotto la marca di fabbrica: Nuovo "VEET". Il Nuovo "VEET" (prodotto di fabbricazione italiana) trovasi presso tutti i Farmacisti e Profumieri al prezzo di L. 5.— il tubetto, anche nel nuovo formato piccolo a L. 3.—

Sotto le ascelle



Avambraccio



Gamba

**GRATIS:** Per un accordo esclusivo ciascuna lettrice di questo giornale può ottenere un astuccio speciale del NUOVO VEET ASSOLUTAMENTE GRATIS. Inviate L. 1.— in francobolli per la spedizione, l'imballaggio e le altre spese necessarie. Indirizzo: Anonima Italiana L. Manetti — H. Roberts & C. (Rip. J. 4), Via Carlo Pisacane, Firenze.

Col maestro Stokowski ho un fatto personale. Per carità, non mi fraintendete. Non che io abbia o abbia mai avuto delle pretese — sia pure remotissime — sulla Divina. Al contrario è stato lui che, smodato e incontentabile, mi ha rubato una ragazza. Proprio così. E non si trattava di una celebrità, di una stella, di una donna idolatrata da mezzo mondo, ma di una ragazza comune, una delle tante ragazze tra i 18 e i 21 come ne abbondano a Roma. Caruccia, questo sì; anzi un vero amore coi suoi occhioni neri e quei capelli... Ma questo non c'entra; il fatto è andato così.

**Il mio rivale di una ragazza Stokowski** comune, una delle tante ragazze tra i 18 e i 21 come ne abbondano a Roma. Caruccia, questo sì; anzi un vero amore coi suoi occhioni neri e quei capelli... Ma questo non c'entra; il fatto è andato così.

Da qualche giorno Pina era piuttosto nervosa e distratta. Con aria indifferente m'aveva chiesto quanto era distante Ravello, quanto costava il biglietto; due o tre volte aveva insinuato che era tanto tempo che non si faceva più una bella gita e che domenica... E io irremovibile. Però sul fatto di andare alla prima di « Cento uomini e una ragazza » (poltrone di galleria: 18 lire) dovetti cedere. Nella prima scena del film si vede un'orchestra e un uomo (di spalle) che la dirige. Pina s'abbandonò languida sullo schienale della poltrona e gorgogliò: « È lui! ». Poi la macchina da presa si mise a vagare tra gli strumenti dell'orchestra e finì la panoramica scopri il viso del maestro Stokowski. Pina m'afferrò convulsamente un braccio ed emise un semivocalizzato straziato in cui erano distinguibili alcune parole del tipo di: « Che occhi, guarda che occhi! ». Credetti opportuno farle rilevare che quegli occhi erano occhi come milioni di altri occhi e che anzi a giudicare dal modo come guardavano dovevano essere occhi un po' presbili e come morl che... Ma non un amore

**Una ragazza infatuata** che non si fa più una bella gita e che domenica... E io irremovibile. Però sul fatto di andare alla prima di « Cento uomini e una ragazza » (poltrone di galleria: 18 lire) dovetti cedere. Nella prima scena del film si vede un'orchestra e un uomo (di spalle) che la dirige. Pina s'abbandonò languida sullo schienale della poltrona e gorgogliò: « È lui! ». Poi la macchina da presa si mise a vagare tra gli strumenti dell'orchestra e finì la panoramica scopri il viso del maestro Stokowski. Pina m'afferrò convulsamente un braccio ed emise un semivocalizzato straziato in cui erano distinguibili alcune parole del tipo di: « Che occhi, guarda che occhi! ». Credetti opportuno farle rilevare che quegli occhi erano occhi come milioni di altri occhi e che anzi a giudicare dal modo come guardavano dovevano essere occhi un po' presbili e come morl che... Ma non un amore

**« Che occhi! Che occhi! »** l'orchestra e finì la panoramica scopri il viso del maestro Stokowski. Pina m'afferrò convulsamente un braccio ed emise un semivocalizzato straziato in cui erano distinguibili alcune parole del tipo di: « Che occhi, guarda che occhi! ». Credetti opportuno farle rilevare che quegli occhi erano occhi come milioni di altri occhi e che anzi a giudicare dal modo come guardavano dovevano essere occhi un po' presbili e come morl che... Ma non un amore

**Un trucco che costa 6 milioni** di lire. È noto che James Basevi, il più grande specialista di trucchi di Hollywood, ha lavorato a quel gruppo di scene per circa due mesi, perché, come è logico, buona parte dell'« Uragano » è stato girato in studio e magari in una vasca d'acqua d'un metro per un metro. Comunque l'illusione è perfetta e l'effetto superlativo. Io ho visto il film in compagnia di due registi e tre produttori; nessuno di noi si sapèva spiegare come avessero fatto. Si vedono alberi che volano, case che erolano e montagne d'acqua, che s'abbattono feroci e implacabili su uomini e cose. Una vera ira di Dio. Nella serie delle grandi calamità illustrate dallo schermo che va dal passaggio del Mar Rosso nel « Dieci comandamenti » all'invasione di terrificanti cavallette — fatta con chichi di ruffè — nella « Buona terra » per ora questo uragano di Goldwyn occupa il primo posto. A quanto dicono i giornali americani la scena dell'incendio nel film « L'incendio di Chicago » della Fox è ancora più terrificante; ma questo è un film che vedremo solo l'anno prossimo; quindi per qualche mese ancora Goldwyn e Ford possono riposare sugli allori.

**Un'apparizione abbagliante** femmina del film — che narra una paletica e romantissima storia d'amore tra due indigeni di un'isola dei Mari del Sud — è Dorothy Lamour. L'avevo vista nella « Figlia della jungla ». Fu un'apparizione abbagliante e improvvisa. Guardandola veniva fatto di pensare che certe leggende medievali, come quella di Giosè Rudello che rischia la vita per una donna di cui non aveva visto che l'immagine, non sono poi così assurde. In questa « dramma », Dorothy Lamour, coperta appena di un panno leggero e ondulante al vento, con

**Un'orchestra ben diretta** questo proposito gli intenditori gustarono la perfezione della colonna sonora la superiore maestria dell'orchestra sinfonica di Fidelfo e — per quanto a denti stretti, devo confessarlo — del maestro Stokowski. Per gli ultra raffinati segnaliamo due piccole gemme musicali: il timbro meno perfetto dell'orchestra dei disoccupati rispetto a quella stabile e il miglioramento dell'orchestra dai disoccupati quando Stokowski, nella bella scena della scala, comincia a dirigerli. Inezie, si dirà; ma sono proprio queste inezie che creano la differenza tra un film di classe e un film normale.

**Un manicaretto assai drogato** albergo di 68 piani dove un esercito di gnomi accende e sprigne di continuo i lumi delle stanze per dare al pubblico che passa l'illusione che l'albergo sia gremito di clienti. Nella cucinatura di questo genere di manicaretti il pepe ha una funzione fondamentale, come nel goulash ungherese. Certo non tutti lo sopportano e un malato di stomaco preferirà una bella e innocua minestrina in brodo sul tipo, di « Eravamo sette sorelle » o di « Nina non far la stupida »; ma rimane il fatto, grazie al cielo, che i malati di stomaco sono una eccezione e che il « goulash » è molto ma molto più saporito di qualsiasi minestrina in brodo. Jean Arthur è la protagonista.

**Un'ultima d'una serie felice** « St. Louis Blue », cioè il capostipite di questo genere di film, rimane sempre l'Impareggiabile Godfrey; i rampolli, in questi ultimi due anni, sono già numerosi. Ultima in ordine di tempo è questo « Colpo di fortuna », una pellicola che s'inizia con una pelliccia del valore di mezzo milione che vola da una finestra, con un banchiere che cerca invano di spiegare il calcolo degli interessi composti a una dattilografa e continua in un

**Un'ultima d'una serie felice** albergo di 68 piani dove un esercito di gnomi accende e sprigne di continuo i lumi delle stanze per dare al pubblico che passa l'illusione che l'albergo sia gremito di clienti. Nella cucinatura di questo genere di manicaretti il pepe ha una funzione fondamentale, come nel goulash ungherese. Certo non tutti lo sopportano e un malato di stomaco preferirà una bella e innocua minestrina in brodo sul tipo, di « Eravamo sette sorelle » o di « Nina non far la stupida »; ma rimane il fatto, grazie al cielo, che i malati di stomaco sono una eccezione e che il « goulash » è molto ma molto più saporito di qualsiasi minestrina in brodo. Jean Arthur è la protagonista.

**Un'ultima d'una serie felice** albergo di 68 piani dove un esercito di gnomi accende e sprigne di continuo i lumi delle stanze per dare al pubblico che passa l'illusione che l'albergo sia gremito di clienti. Nella cucinatura di questo genere di manicaretti il pepe ha una funzione fondamentale, come nel goulash ungherese. Certo non tutti lo sopportano e un malato di stomaco preferirà una bella e innocua minestrina in brodo sul tipo, di « Eravamo sette sorelle » o di « Nina non far la stupida »; ma rimane il fatto, grazie al cielo, che i malati di stomaco sono una eccezione e che il « goulash » è molto ma molto più saporito di qualsiasi minestrina in brodo. Jean Arthur è la protagonista.

**Un'ultima d'una serie felice** albergo di 68 piani dove un esercito di gnomi accende e sprigne di continuo i lumi delle stanze per dare al pubblico che passa l'illusione che l'albergo sia gremito di clienti. Nella cucinatura di questo genere di manicaretti il pepe ha una funzione fondamentale, come nel goulash ungherese. Certo non tutti lo sopportano e un malato di stomaco preferirà una bella e innocua minestrina in brodo sul tipo, di « Eravamo sette sorelle » o di « Nina non far la stupida »; ma rimane il fatto, grazie al cielo, che i malati di stomaco sono una eccezione e che il « goulash » è molto ma molto più saporito di qualsiasi minestrina in brodo. Jean Arthur è la protagonista.

**Filtro giallo**  
(I FILM NUOVI)

furba, volitiva, ostinata che si è messa in testa di trovare a tutti del lavoro e di farli dirigere dal maestro Stokowski. Naturalmente dopo molte peripezie ci riesce.

Quel certo senso di noia che viene quando in un film il protagonista prodigo compie imprese troppo alte o difficili è in questo caso evitato dall'abilità di Koster e dal candore, dalla simpatia, dalla naturalezza di Deanna. La sceneggiatura è talmente fluida che malgrado nel film abbondino i pezzi sinfonici l'azione non ristagna mai. A questo proposito gli intenditori gustarono la perfezione della colonna sonora la superiore maestria dell'orchestra sinfonica di Fidelfo e — per quanto a denti stretti, devo confessarlo — del maestro Stokowski.

**Un'orchestra ben diretta** questo proposito gli intenditori gustarono la perfezione della colonna sonora la superiore maestria dell'orchestra sinfonica di Fidelfo e — per quanto a denti stretti, devo confessarlo — del maestro Stokowski. Per gli ultra raffinati segnaliamo due piccole gemme musicali: il timbro meno perfetto dell'orchestra dei disoccupati rispetto a quella stabile e il miglioramento dell'orchestra dai disoccupati quando Stokowski, nella bella scena della scala, comincia a dirigerli. Inezie, si dirà; ma sono proprio queste inezie che creano la differenza tra un film di classe e un film normale.

**Un'ultima d'una serie felice** albergo di 68 piani dove un esercito di gnomi accende e sprigne di continuo i lumi delle stanze per dare al pubblico che passa l'illusione che l'albergo sia gremito di clienti. Nella cucinatura di questo genere di manicaretti il pepe ha una funzione fondamentale, come nel goulash ungherese. Certo non tutti lo sopportano e un malato di stomaco preferirà una bella e innocua minestrina in brodo sul tipo, di « Eravamo sette sorelle » o di « Nina non far la stupida »; ma rimane il fatto, grazie al cielo, che i malati di stomaco sono una eccezione e che il « goulash » è molto ma molto più saporito di qualsiasi minestrina in brodo. Jean Arthur è la protagonista.

**Un'ultima d'una serie felice** albergo di 68 piani dove un esercito di gnomi accende e sprigne di continuo i lumi delle stanze per dare al pubblico che passa l'illusione che l'albergo sia gremito di clienti. Nella cucinatura di questo genere di manicaretti il pepe ha una funzione fondamentale, come nel goulash ungherese. Certo non tutti lo sopportano e un malato di stomaco preferirà una bella e innocua minestrina in brodo sul tipo, di « Eravamo sette sorelle » o di « Nina non far la stupida »; ma rimane il fatto, grazie al cielo, che i malati di stomaco sono una eccezione e che il « goulash » è molto ma molto più saporito di qualsiasi minestrina in brodo. Jean Arthur è la protagonista.

**Un'ultima d'una serie felice** albergo di 68 piani dove un esercito di gnomi accende e sprigne di continuo i lumi delle stanze per dare al pubblico che passa l'illusione che l'albergo sia gremito di clienti. Nella cucinatura di questo genere di manicaretti il pepe ha una funzione fondamentale, come nel goulash ungherese. Certo non tutti lo sopportano e un malato di stomaco preferirà una bella e innocua minestrina in brodo sul tipo, di « Eravamo sette sorelle » o di « Nina non far la stupida »; ma rimane il fatto, grazie al cielo, che i malati di stomaco sono una eccezione e che il « goulash » è molto ma molto più saporito di qualsiasi minestrina in brodo. Jean Arthur è la protagonista.

**Un'ultima d'una serie felice** albergo di 68 piani dove un esercito di gnomi accende e sprigne di continuo i lumi delle stanze per dare al pubblico che passa l'illusione che l'albergo sia gremito di clienti. Nella cucinatura di questo genere di manicaretti il pepe ha una funzione fondamentale, come nel goulash ungherese. Certo non tutti lo sopportano e un malato di stomaco preferirà una bella e innocua minestrina in brodo sul tipo, di « Eravamo sette sorelle » o di « Nina non far la stupida »; ma rimane il fatto, grazie al cielo, che i malati di stomaco sono una eccezione e che il « goulash » è molto ma molto più saporito di qualsiasi minestrina in brodo. Jean Arthur è la protagonista.

**Un'ultima d'una serie felice** albergo di 68 piani dove un esercito di gnomi accende e sprigne di continuo i lumi delle stanze per dare al pubblico che passa l'illusione che l'albergo sia gremito di clienti. Nella cucinatura di questo genere di manicaretti il pepe ha una funzione fondamentale, come nel goulash ungherese. Certo non tutti lo sopportano e un malato di stomaco preferirà una bella e innocua minestrina in brodo sul tipo, di « Eravamo sette sorelle » o di « Nina non far la stupida »; ma rimane il fatto, grazie al cielo, che i malati di stomaco sono una eccezione e che il « goulash » è molto ma molto più saporito di qualsiasi minestrina in brodo. Jean Arthur è la protagonista.

**Un'ultima d'una serie felice** albergo di 68 piani dove un esercito di gnomi accende e sprigne di continuo i lumi delle stanze per dare al pubblico che passa l'illusione che l'albergo sia gremito di clienti. Nella cucinatura di questo genere di manicaretti il pepe ha una funzione fondamentale, come nel goulash ungherese. Certo non tutti lo sopportano e un malato di stomaco preferirà una bella e innocua minestrina in brodo sul tipo, di « Eravamo sette sorelle » o di « Nina non far la stupida »; ma rimane il fatto, grazie al cielo, che i malati di stomaco sono una eccezione e che il « goulash » è molto ma molto più saporito di qualsiasi minestrina in brodo. Jean Arthur è la protagonista.

**Un'ultima d'una serie felice** albergo di 68 piani dove un esercito di gnomi accende e sprigne di continuo i lumi delle stanze per dare al pubblico che passa l'illusione che l'albergo sia gremito di clienti. Nella cucinatura di questo genere di manicaretti il pepe ha una funzione fondamentale, come nel goulash ungherese. Certo non tutti lo sopportano e un malato di stomaco preferirà una bella e innocua minestrina in brodo sul tipo, di « Eravamo sette sorelle » o di « Nina non far la stupida »; ma rimane il fatto, grazie al cielo, che i malati di stomaco sono una eccezione e che il « goulash » è molto ma molto più saporito di qualsiasi minestrina in brodo. Jean Arthur è la protagonista.

**Un'ultima d'una serie felice** albergo di 68 piani dove un esercito di gnomi accende e sprigne di continuo i lumi delle stanze per dare al pubblico che passa l'illusione che l'albergo sia gremito di clienti. Nella cucinatura di questo genere di manicaretti il pepe ha una funzione fondamentale, come nel goulash ungherese. Certo non tutti lo sopportano e un malato di stomaco preferirà una bella e innocua minestrina in brodo sul tipo, di « Eravamo sette sorelle » o di « Nina non far la stupida »; ma rimane il fatto, grazie al cielo, che i malati di stomaco sono una eccezione e che il « goulash » è molto ma molto più saporito di qualsiasi minestrina in brodo. Jean Arthur è la protagonista.

**Un'ultima d'una serie felice** albergo di 68 piani dove un esercito di gnomi accende e sprigne di continuo i lumi delle stanze per dare al pubblico che passa l'illusione che l'albergo sia gremito di clienti. Nella cucinatura di questo genere di manicaretti il pepe ha una funzione fondamentale, come nel goulash ungherese. Certo non tutti lo sopportano e un malato di stomaco preferirà una bella e innocua minestrina in brodo sul tipo, di « Eravamo sette sorelle » o di « Nina non far la stupida »; ma rimane il fatto, grazie al cielo, che i malati di stomaco sono una eccezione e che il « goulash » è molto ma molto più saporito di qualsiasi minestrina in brodo. Jean Arthur è la protagonista.

**Un'ultima d'una serie felice** albergo di 68 piani dove un esercito di gnomi accende e sprigne di continuo i lumi delle stanze per dare al pubblico che passa l'illusione che l'albergo sia gremito di clienti. Nella cucinatura di questo genere di manicaretti il pepe ha una funzione fondamentale, come nel goulash ungherese. Certo non tutti lo sopportano e un malato di stomaco preferirà una bella e innocua minestrina in brodo sul tipo, di « Eravamo sette sorelle » o di « Nina non far la stupida »; ma rimane il fatto, grazie al cielo, che i malati di stomaco sono una eccezione e che il « goulash » è molto ma molto più saporito di qualsiasi minestrina in brodo. Jean Arthur è la protagonista.

**Un'ultima d'una serie felice** albergo di 68 piani dove un esercito di gnomi accende e sprigne di continuo i lumi delle stanze per dare al pubblico che passa l'illusione che l'albergo sia gremito di clienti. Nella cucinatura di questo genere di manicaretti il pepe ha una funzione fondamentale, come nel goulash ungherese. Certo non tutti lo sopportano e un malato di stomaco preferirà una bella e innocua minestrina in brodo sul tipo, di « Eravamo sette sorelle » o di « Nina non far la stupida »; ma rimane il fatto, grazie al cielo, che i malati di stomaco sono una eccezione e che il « goulash » è molto ma molto più saporito di qualsiasi minestrina in brodo. Jean Arthur è la protagonista.

**Un'ultima d'una serie felice** albergo di 68 piani dove un esercito di gnomi accende e sprigne di continuo i lumi delle stanze per dare al pubblico che passa l'illusione che l'albergo sia gremito di clienti. Nella cucinatura di questo genere di manicaretti il pepe ha una funzione fondamentale, come nel goulash ungherese. Certo non tutti lo sopportano e un malato di stomaco preferirà una bella e innocua minestrina in brodo sul tipo, di « Eravamo sette sorelle » o di « Nina non far la stupida »; ma rimane il fatto, grazie al cielo, che i malati di stomaco sono una eccezione e che il « goulash » è molto ma molto più saporito di qualsiasi minestrina in brodo. Jean Arthur è la protagonista.

quel suo occhio immenso, umido, profumato, è più bella che mai. Una fotografia di prima classe le crea intorno una atmosfera incantata e bisognosa.

Un atleta bellissimo



**Non V'È BELLEZZA SENZA BEL SENO**

La scienza offre finalmente un mezzo sicuro e sicuro per aiutare e correggere la natura. I tecnici della Casa MADELYS hanno saputo incorporare le VITAMINE in una speciale crema di massaggio che ha la proprietà di rassodare il seno cascante e di sviluppare il seno insufficiente. Provatela con fiducia. La CREMA MAXIMA non è un prodotto medicinale, ma un prodotto di bellezza.

Il Vasetto L. 17.—  
In vendita presso tutti i Rivenditori Madeley. Spedite in Francia, raccomandata o segreta dietro vaglia anticipato alla Casa Sigimondo Janssen & C., Via Rep. G.



**Imminente nel Secolo illustrato:**

UNA SENSAZIONALE RIEVOCAZIONE DELLA FAMOSA TRAGEDIA CHE SI SVOLSE ALL'OMBRA DI UN TRONO

**La tragedia di Mayerling**

I protagonisti di questa memorabile pagina d'amore e di sangue

**L'Arciduca Rodolfo Maria Vetzera**

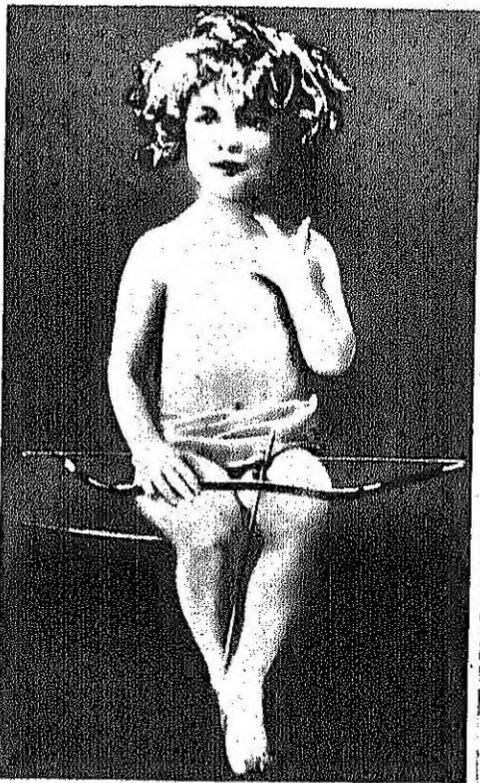
nella luce d'una ricostruzione serrata e appassionata, nelle rivelazioni di personaggi del tempo e nelle prove raccolte da un Abesburgo.

UNA LEGGENDA CHE GROLLA - UN NUOVO ROMANZO CHE SORGE

UNA LEGGENDA CHE GROLLA - UN NUOVO ROMANZO CHE SORGE

UNA LEGGENDA CHE GROLLA - UN NUOVO ROMANZO CHE SORGE

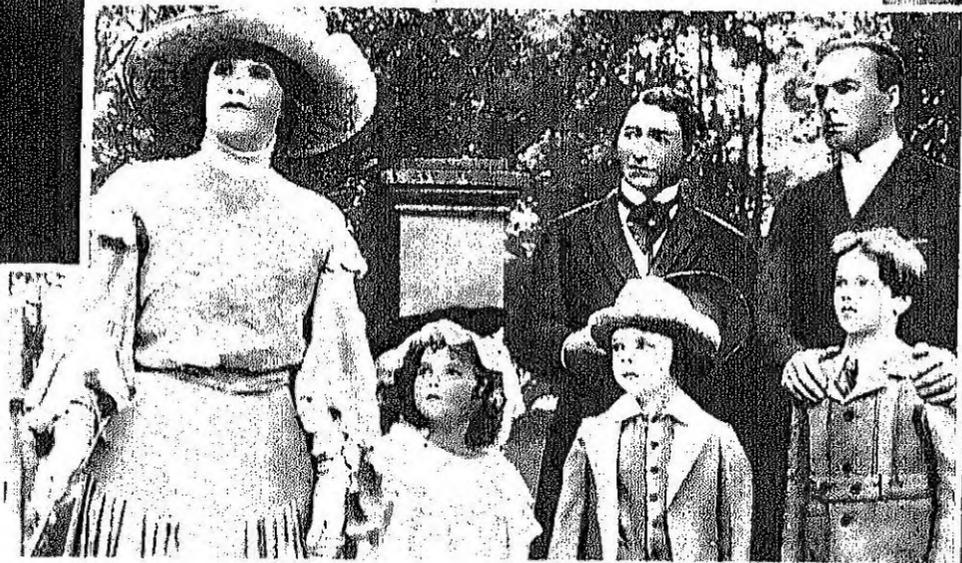
UNA LEGGENDA CHE GROLLA - UN NUOVO ROMANZO CHE SORGE



# ANITA LOUISE

ha 21 anni e da 15  
è attrice dello schermo

**1919** Anita Louise, nata a New York il 9 gennaio 1917, a due anni era già ammirata per la sua bellezza. Occhi azzurri e capelli biondi, la futura attrice posava già a 4 anni per cartelloni pubblicitari; a 5 faceva il suo primo viaggio in Europa, in compagnia della madre divorziata. Durante un secondo viaggio all'estero, tre volte tentarono di rapire la bella bambina bionda, in Albania — dove abitavano i nonni — e a Vienna, dove apparve per la prima volta in un film.



**1923** Anita Louise Fremault (abbandonò il secondo cognome per ragioni artistiche). Il primo film in cui lavorò fu « Il sesto comandamento » — di cui diamo una scena; la donna che tiene per mano Louise è l'attrice Charlotte Walker — il più recente è « La notte è nostra » con Claudette Colbert e Charles Boyer.



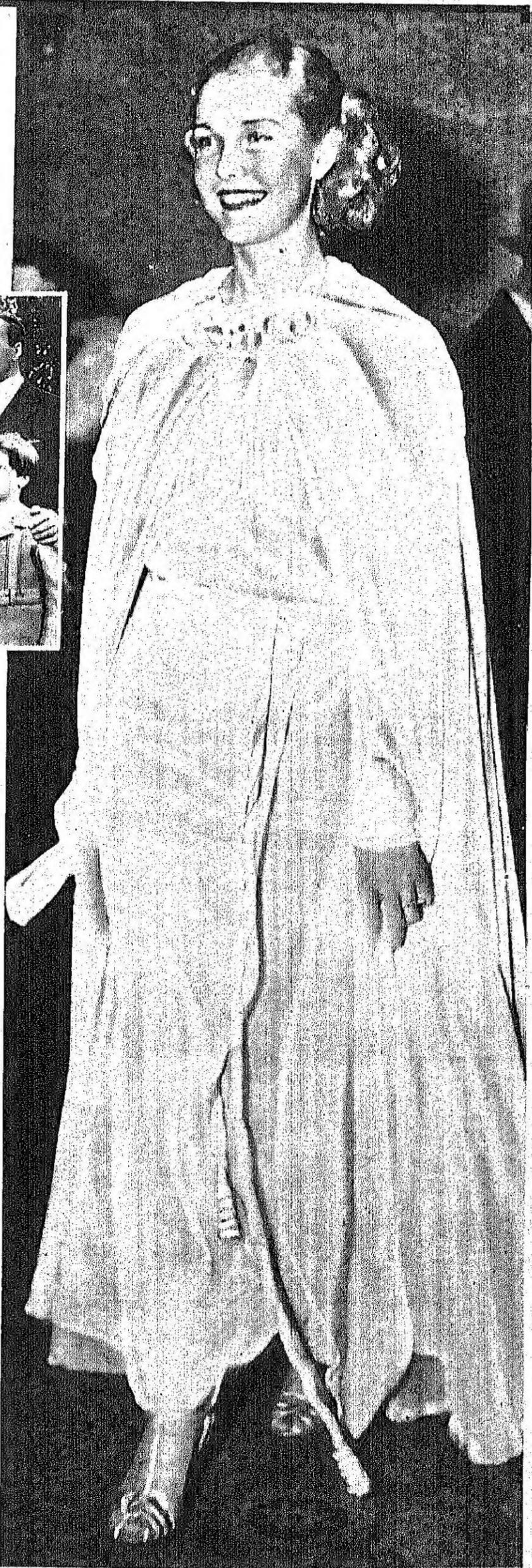
**1930** Anita Louise a 13 anni è, per la prima volta, interprete principale. In questa scena di « Just like Heaven » (Come in paradiso) con David Nowell impersonava una ragazza di 18 anni. Dal 1923 al 1930 lavorò con Norma Shearer, in un film della Warner, in « La vita di Schubert » (quasi in Europa); nel '27 tornò a Hollywood e apparve in « Quattro diavoli », riprese gli studi e fece altri film.



**1935** Nel 1934, grazie alle sue interpretazioni in « Madame Du Barry » e in « L'uccello di fuoco », Anita Louise riusciva a firmare un contratto a lungo termine con la Warner, per la quale interpretò la parte di Titania — che vedete nella fotografia riprodotta — nel film « Sogno di una notte di mezza estate » diretto da Max Reinhardt.

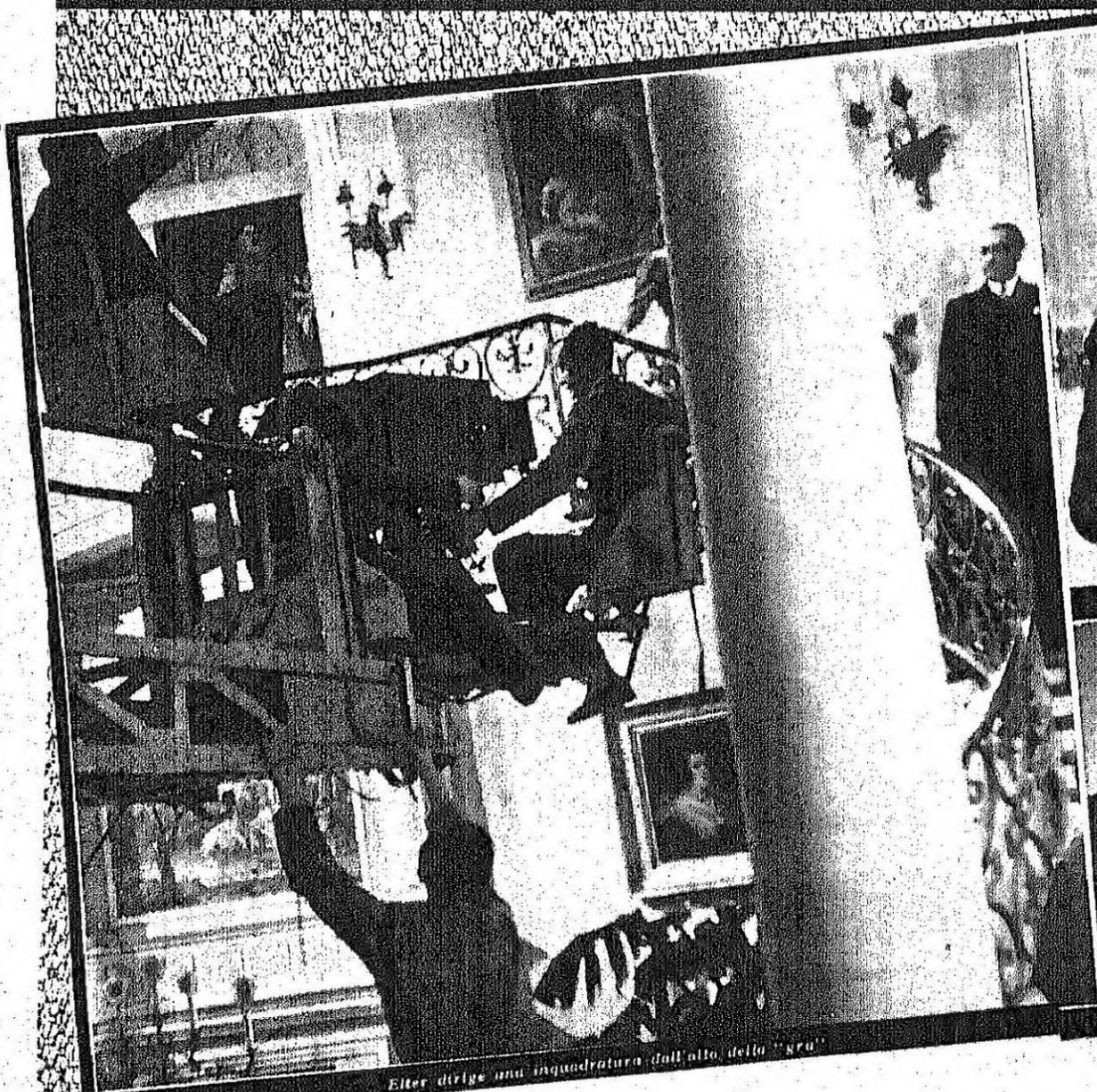


**1933** A 16 anni Anita Louise era così. L'anno prima, approfittando di un intervallo fra un film e l'altro, debuttava in teatro recitando a New York nella compagnia di Billie Burke. Nel 1931 era risultata prima in classifica fra le « Wampas babies ». Anita parla francese e tedesco, suona l'arpa, il piano e il violino e le piace dare freddure.



**1938** A 21 anni Anita Louise è considerata da molti come la più bella ragazza di Hollywood. È ancora nubile, ma dice che spera di trovare presto il suo uomo ideale e di sposarlo senza perdere tempo e che il suo sogno è di avere almeno quattro bambini.

# DUE FILM



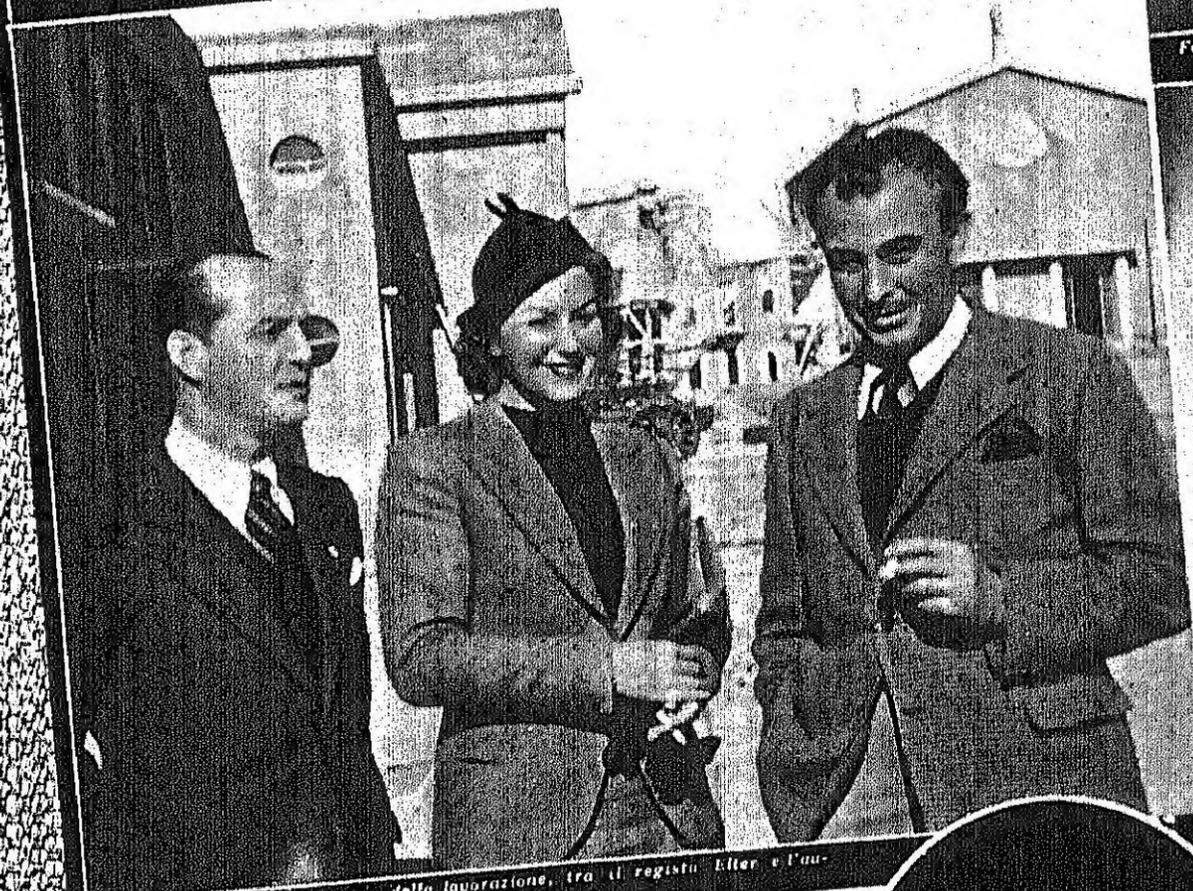
Elter dirige una inquadratura dall'alto della "gru"



Paola Barbara e Achille Maurano



Fosco Giachetti e Mario Ferrari, mentre si preparano a litigare per un'occasione da buoni amici



Paola Barbara, in una pausa della lavorazione, tra il regista Elter e l'autore del soggetto Maurano



Paola Barbara e Mario Ferrari ripassano la "queste" con l'aiuto di Baccio Mandolini

Il film *Orgoglio* (che fu annunciato dapprima col titolo provvisorio di *Alba di domani*) ha nella sua breve storia una serie di primati. Anzitutto, il primato delle sceneggiature: l'autore, che è anche il produttore, ha bocciato due sceneggiature prima di accettare la definitiva, che è stata opera di Leo Bomba e, per i dialoghi, di Mino Donetti. Poi, i nastri azzurri: nel complesso dei dirigenti della produzione si contano sei medaglie d'argento al valor militare, tre medaglie di bronzo ed un Ordine Militare di Savoia, tutte guadagnate nella grande guerra. Sono monopolizzate fra Elter (capitano degli alpini), Ferrari (capitano aviatore) e Baroni, direttore commerciale della S. A. Lombarda I. C.

Poi ancora per la laconicità: Elter notoriamente non consuma

## ORGOGGIO

molta saliva, ed ancor meno di lui ne consumano l'aiuto e l'altro aiuto, Sereno Antonio Baroni e Fosco Giachetti e con Sampieri e con Ferrari per il primo premio di lavoro. Una delle preoccupazioni di Ferrari come direttore di film è quella di far eliminare le piccole stonature che si verificano dal cattivo trucco. G. V. Sampieri ha perciò mobilitato il direttore, Pasetti, e lo ha messo alle costole di Barbara e delle titole, fuori programma.

A Fosco Giachetti tutti i registi hanno fatto usare la lingua d'ordinanza: Elter si è accorto che Giachetti ha sorriso, e glielo ha sfoderato parecchie volte.

# ITALIANI

Dopo aver offerto alla cinematografia italiana il soggetto di *Teresa Confalonieri* — un film che alla Mostra di Venezia dell'anno XIV ebbe l'ambito onore di aggiudicarsi la coppa del Duce — Rino Alessi si riaccosta alla decima Musa con *L'Argine*, che, ispirata da un suo felice lavoro teatrale, porta sullo schermo un drammatico urto di passioni, illuminato da un suadente raggio di «bassa» romagnola e parte a Roma.

Il film, realizzato dal regista Corrado D'Errico negli stabilimenti della Farnesina (produttori Scalera e C.), ha per interpreti: Luisa Ferida (Sina), Gino Cervi (Zvani), Rubi Dalma (Maria), Olga Capri (Tuda), Luigi Almirante (il maestro), Guglielmo Sinaz (John).

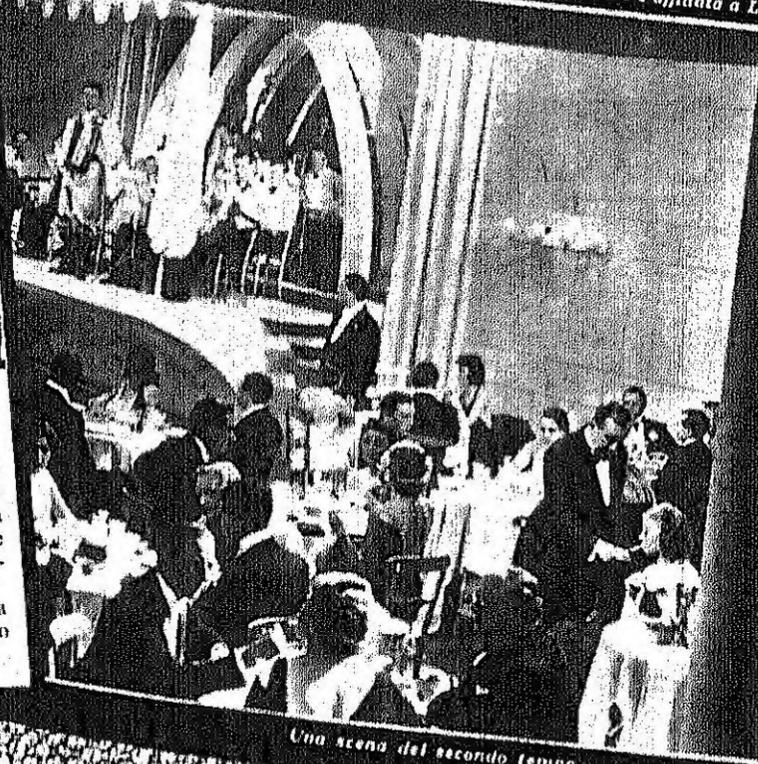
## L'ARGINE

Gemma Bolognesi (Olga), Roberto Pasetti (gobbo Vendetta).  
Il regista Corrado D'Errico ed il direttore di produzione Santo Bonaldo, pur nulla trascurando, dai lati tecnico ed artistico, affinché il film risultasse fedele all'opera, hanno portato a termine il loro lavoro nei teatri di posa con alcuni giorni di anticipo sul piano di lavorazione. Tutti i realizzatori e, naturalmente, gli attori, si sono recati in Romagna dove, nei pressi di Cervia, sono stati girati in pochi giorni gli esterni.  
Il film è già quasi completamente montato sotto la direzione di Giacinto Solito, mentre il maestro F. Balilla Pratella cura il commento musicale che egli stesso ha espressamente composto. Il film dovrebbe essere pronto per la visione entro il prossimo mese.



Rubi Dalma che ha un ruolo importante: la parte principale è affidata a Luisa Ferida

Gino Cervi



Una scena del secondo tempo



Una scena con Rubi Dalma

CINERACCONTO TRATTO DALL'OMONIMO FILM PARAMOUNT, CON JOEL MACCREA E FRANCES DEE

Momenti difficili

La California attraversava momenti difficilissimi, allora, appunto a causa della sua ricchezza. La febbre dell'oro aveva attratto colà avventurieri d'ogni razza e d'ogni risma, gente tutta di pistola e di coltello, capace di tentare tutte le più disperate imprese, pur di guadagnare facilmente del denaro da spendere in orgie senza fine. Erano figure di « desperados » arrivati da tutte le parti del mondo e decisi a tutto. Alcuni, forse i meno pericolosi di quei filibustieri, si erano dati alla campagna, e commettevano grassazioni senza fine, talvolta assaltando persino villaggi interi, ma, in fondo, erano anche disposti a pagare con la vita i loro delitti, e quindi conservavano ancora un certo che di cavalleresco.

Gli altri, invece, i più pericolosi, erano rimasti nelle città, dove davano la caccia al denaro altrui nella borsa, con speculazioni rovinose per quelli che ne divenivano vittime.

Ogni mezzo era buono, per costoro, dal ricatto all'assassinio. Tanto che non tardò a manifestarsi un certo panico che trasse quasi tutte le ditte, anche le più onorate della regione, sull'orlo della rovina.

Ma Ramsay Mackay era uno di quegli uomini che sembrano fatti apposta per misurarsi con le difficoltà. Pareva che, più queste crescevano, maggior forza egli acquistasse per combatterle. E nemmeno in quei terribili momenti di panico perse la testa. Mentre tutte, o quasi tutte, le banche chiudevano gli sportelli, egli, valendosi dell'autorità conferitagli dalla sua alta posizione, assunse le redini della banca annessa alla Wells Fargo, e fece fronte ai pagamenti fino all'ultimo centesimo, sacrificando anche, per il momento, la sua piccola fortuna privata. Tanto bastò a salvare la ditta dalla catastrofe, e la fiducia del pubblico tornò, aumentata, alla banca che non aveva tradito i suoi clienti.

In quei tempi Giustina stette sempre al suo fianco, attenta e coraggiosa. Ramsay, che se la sentiva così vicina, ne era felice ed orgoglioso. Davvero, pensava, la felicità era ormai raggiunta. Invece, disgraziatamente, proprio quando i comitati del « vigilantes », vale a dire di quei cittadini di buona volontà che avevano avocata a se stessi l'amministrazione della giustizia, linciando sul posto i delinquenti sorpresi in flagranti, erano riusciti a purgare la città e buona parte delle campagne dei molti masnadieri che l'infestavano, una nuova calamità si abbatté su tutti gli Stati Uniti.

E Ramsay fu una delle vittime, almeno per quanto riguarda l'unione della famiglia, di quel terribile stato di cose.

Nel 1860, la guerra di secessione, scoppiata fra gli Stati meridionali e quelli settentrionali della repubblica, divise i cittadini in due partiti animati l'uno contro l'altro da ferissimo odio. Ramsay, del nord, diede tutto il suo appoggio al partito di coloro i quali volevano l'abolizione della schiavitù, mentre, invece, Giustina si manifestava tutta a favore dei secessionisti.

Il dissidio, inoltre, era ancora acuito da due fatti: come alta personalità della Wells Fargo, Ramsay Mackay era stato incaricato personalmente dal presidente Lincoln di assicurare il funzionamento delle linee di trasporti tra il Nord e la California. Il secondo fatto, ancora più grave per la natura intima dei motivi dai quali procedeva, era che la signora Pryor era stata chiamata a San Francisco.

Laggiù, la sua presenza era apparsa necessaria a Mackay, poiché, chiamato continuamente a Washington, ora che buona parte del paese era favorito da un buono sviluppo ferroviario che facilitava i viaggi, aveva pensato che, crescendo la bimba in età, fosse necessaria anche la presenza della suocera per aiutare sua moglie.

Ma la signora Pryor nulla aveva smesso della sua acredine contro « quelli

— Ci farai l'abitudine, vedrai, — tentò di confortarla lui. — Ce l'hanno fatta tante altre donne!

— Ma io non sono come le altre donne! — singhiozzò lei, in un impeto di rivolta. — Io sono una Pryor, e la mamma mi ha sempre detto che i Pryor...

— Sono uomini e donne come tutti gli altri uomini e le altre donne! — osservò Ramsay, deciso a troncare quella discussione.

Sentiva già che l'orgoglio, il famoso orgoglio degli americani nati negli stati meridionali, stava salendo alla gola, offuscando persino la dolcezza di quelle prime ore coniugali, che avrebbero dovuto essere piene di felicità.

— Non è vero! Noi siamo tutti nobili, ed apparteniamo ad una del-

Riassunto delle precedenti puntate: Ramsay Mackay, postiglione della Wells Fargo, ha occasione di fare un grande favore alla famiglia Pryor. Giustina Pryor, già fidanzata a Carter, s'innamora di lui e, rotte le relazioni con Carter, si fida a Ramsay. Il signor Wells, affida al suo dipendente un incarico di fiducia in California — in quel tempo infestata da avventurieri e caricatori d'oro — e Mackay lo porta brillantemente a termine. Alcune settimane dopo un veliero arrivava a San Francisco.

Ramsay fu il primo a salire a bordo dove, con sua grande meraviglia, scorse il signore Wells.

Questi lo chiamò e lo abbracciò. — Bravo, — disse poi. — Avete compiuto uno splendido lavoro. Il giornale di Los Angeles, che ci è stato portato a bordo da un pilota, narra anche come abbiate recuperato quanto vi era stato rapito. Volete passare con me nel quadrato di poppa? Là potremo parlare con più calma degli affari che vi interessano.

— Che interessano me, o che interessano la ditta? — chiese Mackay meravigliato.

— Che interessano voi, — rispose il signor Wells con un sorriso malizioso.

Scambiandosi queste ultime parole, avevano discesa la scaletta che conduceva sul ponte. Davanti alla porta del quadrato il signor Wells ristette, aprendola.

— Entrate pure, — disse. — Mi ero scordato di dare un ordine al capitano, ma in un istante me la sbrigherò.

Ramsay fece due passi nella cabina e rimase come di sasso, col cuore che pareva volesse spezzargli il petto.

Perché, ritta accanto al tavolinetto, c'era Giustina, bella e dolce come sempre, col viso inondato di lacrime e pure illuminato da un sorriso di felicità.

— Giustina, — poté appena balbettare Ramsay.

Ed ella gli cadde sul petto.

Dalla soglia, il signor Wells parlò. — Ho pensato che questa buona fanciulla arrischiava di invecchiare attendendovi, e non ho voluto che questo accadesse. Così, me la sono fatta affidare da suo padre, e ve l'ho condotta. Avete sempre l'idea di sposarla?

— Signor Wells, — rispose Mackay, senza permettere che la fanciulla si staccasse da lui, — se non fosse venuta qui, vi avrei chiesto un periodo di vacanza per recarmi a St. Louis.

— Allora ho fatto bene. A quando le nozze?

— Subito, — disse Giustina. — Non mi sento l'animo di attendere un'ora di più!

E le nozze furono celebrate la sera stessa.

Poi, gli sposi partirono per l'interno, perché il signor Wells, ora che poteva dedicare qualche settimana agli affari della ditta in San Francisco, voleva che Mackay, approfittando dell'occasione, si recasse nelle città più lontane per organizzare meglio i servizi.

Ma questo fu fonte di dissapori fra i due sposi.

La sera del giorno seguente a quello delle nozze, Ramsay e Giustina arrivavano a Stockton, dove scendevano al migliore albergo della città. Uno strano albergo, tuttavia, in un casone di legno, e frequentato da una clientela ancora più strana, composta da gente di tutte le razze: minatori, avventurieri e fannulloni, fra i quali l'arrivo di quella coppia non mancò di suscitare una grande curiosità, accompagnata da salaci commenti.

— Questa California non mi piace affatto! — dichiarò il giorno seguente Giustina, mentre suo marito si preparava a recarsi all'ufficio, lasciandola sola nella stanza dell'albergo. — E i suoi abitanti mi piacciono ancora meno.

# UN MONDO CHE SORGE

le più antiche famiglie immigrate in queste terre...

Ella avrebbe continuato chissà quante volte la suocera aveva data la stura a quelle osservazioni, invece di restare ancora là ad ascoltarla, a costo di prendersi una bella arrabbiatura, si alzò deciso e se ne andò, chiudendosi la porta alle spalle.

Giustina pianse un poco, poi l'amore vinse l'orgoglio offeso. Tuttavia quelle liti si ripeterono spesso, troppo spesso, dopo quel giorno, intorbidando l'atmosfera di calma che Ramsay, sposandosi, aveva sperato di crearsi attorno.

Bastava un nonnulla, ed ecco sua moglie irrigidirsi in una reazione muta e sdegnosa, che lo feriva profondamente.

E lo ferirono ancora maggiormente più tardi, quando, morto suo suocero lasciando la famiglia in condizioni disagiate, a lui toccò sostenere anche la signora Pryor, che non voleva abbandonare la casa di St. Louis, e che era proprio colui che aveva instillato, nel petto della figlia, quegli orgogliosi e sciocchi sentimenti.

Ma, per fortuna, presto Giustina gli diede una figlia. La nascita della bimba servì a ricondurre un poco di serenità nella casa di quel tenace pioniere che avrebbe potuto essere così felice.

Hank, il vecchio Hank, ora non si staccava più dalla casa: per lui, quella bimba era tutto al mondo. L'adorazione che egli aveva per il padre, la provava, ora, smisuratamente aumentata, per quel piccolo essere, ignaro e fragile, che era venuto a sanare, pareva per sempre, il dissidio che separava quelle due anime.

Pure, fu appunto per lei che quel dissidio rinerudì fino a causare una catastrofe, dolorosissima per il cuore di Ramsay che, a malgrado di tutto, pure amava, sempre, dello stesso tenero e protettivo amore dei primi giorni, la moglie.



Per aumentare il fascino della vostra locelette basta qualche tocco di CIPRIA DIADERMINA. Esse aggiunge distinzione, perfezione l'eleganza, diffonde quella seduzione, che ispira e concilia tutte le simpatie.

**Cipria Diadermina**

TUTTE LE TINTE  
Scatole da L. 3.50 e da L. 6.50

LABORATORI BONETTI FRATELLI  
Via Comelico N. 36 - MILANO

L'uomo che ha conquistato Broadway

**CARLO BUTI**

presenta le sue ultime incisioni

**DQ. 2600 NINNA NANNA DELLA VITA**  
Lire 15  
TI VOGLIO TANTO BENE  
(del film: "SOLO PER TE")

**DQ. 2601 VIENI... VIENI ■ TCHI, TCHI (CI-CI)**  
Lire 15

**DQ. 2603 GUITARRERA ■ SENZA DI TE**  
Lire 15

**DQ. 2605 CHI È PIÙ FELICE DI ME? ■ PARLANO LE ROSE**  
Lire 15

**DISCHI COLUMBIA**

Cataloghi gratis ■ MILANO - VIA DOMENICHINO, 14

CREMA JUVENTUS S.S. per lo sviluppo del Seno L. 17,50.

**S.S.**

Una Lozione Juventus S.S. N. 103, per ridurre il seno troppo sviluppato L. 22.

LA VERA CREMA CHE MASSOIA, SVILUPPA E FA RIFIORIRE IL

**SENO**

Vendita ovunque e presso la Ditta F.lli CADEI - rip. E - MILANO, Via Victor Hugo, 3, che ricevendo vaglia spedisce franco, senza indicazione alcuna.



**ABBELLITE il vostro SGUARDO in tre minuti**

Applicate ogni mattina sulle vostre ciglia questo indovinato nuovo prodotto, il preferito tra i migliori. RICILS è il solo cosmetico a base di olio di ricino che fa crescere, allunga, ispessisce, curva presto e bene le ciglia (senza impastarle) e non stinge. RICILS chiede soltanto di essere provato; dopo, lo preferirete. RICILS è presentato nelle tinture nero, bruno, castano, blu, blu scuro, blu chiaro, verde e violetto, in astuccio con specchio e spazzolino a L. 12.— ed in astuccio con solo ricambio a L. 8.—. Chiedete ed regalate sempre e soltanto RICILS. Rifutate altri prodotti similari che vi si offrissero in sostituzione. Potrete acquistarlo nelle Profumerie o contro vaglia ai LABORATORI BONETTI FRATELLI - Milano, Via Comelico 36

**RICILS**

**BERTOLDO**

IL BISETTIMANALE UMORISTICO CHE FA IL CUORE CONTENTO, ESCE AL MARTEDÌ E AL VENERDÌ. IN VENDITA A CENTESIMI 40

...per lui, quella bimba era tutto al mondo.

del nord», come li chiamava con disprezzo, e lentamente era riuscita a instillare il suo astio nel cuore della figlia, già del resto ben preparata ad odiare tutto ciò che non fosse favorevole ai quelli del sud.

Tale astio si manifestò parecchie volte, anche in presenza di estranei, come un certo giorno che, convocati di sera i suoi collaboratori a casa, Ramsay, che stava con essi studiando un progetto di lavoro, vide spalancarsi ad un tratto la porta del salotto, e comparire sua moglie, tutta eccitata.

«Questo non è il luogo adatto per complottare i vostri tradimenti a danno della gente della mia razza», disse con tono indignato. Andatevene al vostro ufficio, dove potrete fare ciò che vi parrà più opportuno.

La situazione di casa Mackay, del resto, era comune a tutta la città, divisa in due fazioni, sempre pronte a venire alle mani. Ogni giorno accadevano nuovi disordini; ogni giorno una qualche carovana di viveri e di denaro, tanto se spedita ai settentrionali quanto ai meridionali, veniva assalita dalla gente del partito avverso e svaligiata, dopo avere massacrato tutti gli uomini di scorta alle carovane stesse.

Fu appunto allora che avvenne il fatto più grave, quello che più addolorò Ramsay, gettandolo in uno stato di infelicità che, durato parecchi anni, minacciava di protrarsi fino all'ultimo giorno della sua vita.

Il tradimento

Tutto fu dovuto alla diabolica malignità della signora Pryor.

Vari convogli della Wells Fargo trasportanti denaro inviato al governo dai sostenitori della causa del nord, erano stati fermati, ed il denaro era stato rubato. Era, quindi, necessario porre termine a questo stato di cose, ma studiando qualche nuovo itinerario da seguire, sia escogitando qualche stratagemma per nascondere al nemico il trasporto dei tesori inviati a Washington.

Naturalmente, essendo Mackay uno dei più esperti tecnici in materia, e uno dei funzionari più in vista della maggiore organizzazione dei trasporti della nazione, tale incarico fu affidato a lui, che si mise al lavoro col solito entusiasmo, riservando per sé, come sempre, la parte più pericolosa dell'impresa.

Ora, proprio in quei giorni, un grosso carico d'oro doveva partire da San Francisco per la capitale, e Ramsay si accollo tutto il lavoro. Studiò minuziosamente un percorso nuovo e tale da permettergli di non dare nell'occhio, e partì, accompagnato nuovamente da Hank e da pochissimi uomini, in modo

da non essere notato dalle spie nemiche. Non a torto pensava che, così, nessuno si sarebbe accorto di loro.

Ma la satanica signora Pryor stava all'erta. Avvalendosi dell'ascendente da lei esercitato sulla figlia, e suscitando, come sempre, sapientemente la fiamma dell'odio contro i nordisti, la convinse a spiare ogni gesto di Ramsay, non solo, ma a farsi padrona del segreto dell'itinerario.

Poi, quando questo e l'organizzazione della carovana le furono perfettamente noti, riuscì anche a persuadere la figlia a scrivere a Talbot Carter che, col grado di capitano, prestava servizio fra i secessionisti.

Il caso volle che, proprio mentre Giustina scriveva, Ramsay entrasse nella stanza per dirle come il momento della partenza fosse stato fissato per di lì a due giorni. Egli osservò sì, lo sguardo di terrore che ella gli diede, scorgendosi quasi improvvisamente davanti agli occhi, ma non ne comprese il vero motivo, pensando che fosse dovuto ad una vivissima discussione avuta con lui la mattina stessa.

Giustina si teneva davanti a lui, con la schiena rivolta al candelotto dove ardeva un buon fuoco, stringendo nella destra la lettera fatale.

Sarebbe bastato un movimento, un piccolo movimento, e il foglio delatore, cadendo fra le fiamme, si sarebbe convertito in un minuscolo pizzico di cenere. Ma pareva che la signora Pryor avesse compreso quello che accadeva nell'anima della figlia, e con uno sguardo imperativo la tratteneva.

Così, il foglietto malefico partì la sera stessa.

Qualche giorno dopo, mentre Ramsay stava attraversando una vallata che credeva sgombra di nemici, si vide ad un tratto circondato da un piccolo gruppo di soldati secessionisti, comandato dal leale e sempre sorridente Talbot Carter.

Per quanto fossero passati parecchi anni, Ramsay lo riconobbe subito. Carter,

portando in mano alla testa del cappello, si avvicinò a lui. Poi abbassò la mano, e gliela tese.

«Signor Mackay», disse, «

«Questa California non mi piace affatto!»

spero che non mi dimenticherò, e sono lieto di rivedervi, per quanto, ora, ci incontriamo da nemici.

«Sono lieto anch'io di vedervi», rispose Mackay, stringendo la mano che quegli gli porgeva.

«Posso fare qualcosa per voi? Sì. Ed è una cosa molto importante, che spero non vorrete rifiutare ad un vecchio amico quale lo mi sento verso di voi.

«Se sta in me, lo farò certamente, capitano», rispose Ramsay, altrettanto cavalleresco quanto il capitano.

«Ebbene, quand'è così, vi prego di consegnarmi il carico d'oro che portate al nord. Credetemi, mi dispiace molto privarvene, ma questa è buona guerra, e noi abbiamo più bisogno di denaro di voi, che ne siete tanto ben forniti.



lui, lo addolorò. «Bisogna seppellirlo assieme ai suoi valorosi soldati», disse. «Ma prima sarà anche necessario ritirare quello che hanno nelle tasche, per farlo pervenire alle loro famiglie. Anche questo è un dovere di buona guerra.

Povero Ramsay! Se avesse saputo quello che lo attendeva, forse non avrebbe mai dato quell'ordine.

Perché, nel portafoglio di Carter, ritrovò la lettera di sua moglie, la prova del tradimento perpetrato. La guerra finì.

Dopo quell'ultimo viaggio, Ramsay non aveva più voluto assolutamente rivedere sua moglie né sua figlia. Ora, dopo tanti anni, eccolo di nuovo a St. Louis.

Ed un mattino ecco presentarsi a lui una graziosa fanciulla di circa diciassette anni, sorridente e timida allo stesso tempo.

«Papà», disse ella piena di trepida grazia. «Vorrei dirti...»

«Parla», fece egli, seccamente.

«Domani, papà, compio i diciassette anni... la mamma mi ha permesso di dare una piccola festa alle mie amiche. Oh, papà, se sapessi quanto sarei felice se tu volessi intervenire.»

«Grazie, piccina», riuscì a rispondere lui, benché avesse la gola stretta, da un nolo — ma non posso. Debito partire questa sera stessa per la California, dove sono atteso...»

La bimba non ebbe il coraggio di tendergli la mano; si volse, e si allontanò. Ma, dalle spalle, si vedeva come la poveretta fosse scossa dai singhiozzi.

Il desiderio represso per tanti anni lo vinse, ed il giorno seguente eccolo comparire alla festa di sua figlia.

Il suo primo sguardo, benché dato di nascosto, fu per Giustina: ella aveva conservata tutta la sua bellezza, ma più serena, ora che gli odi erano per sempre sopiti.

Tuttavia, quella vista, invece di renderlo felice, parve offenderlo gravemente: tutta l'antica amarezza gli tornò a gola, e fuggì a nascondersi nel giardino. Ma ecco un'ombra leggera accanto a lui. L'ombra di una donna in attesa silenziosa.

Lentamente le braccia di Ramsay si sollevarono, aperte, verso di lui. E, di nuovo, i due cuori ripresero a battere all'unisono, l'uno contro l'altro. ★★★







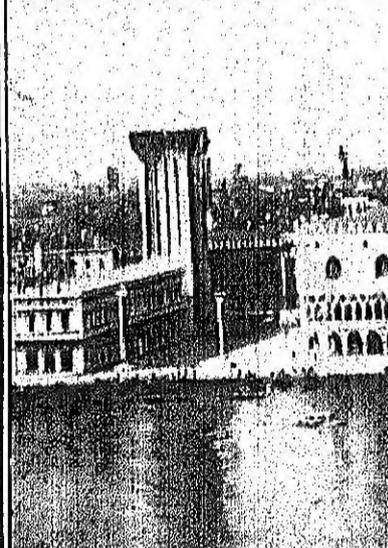
*Il tempo è un film*



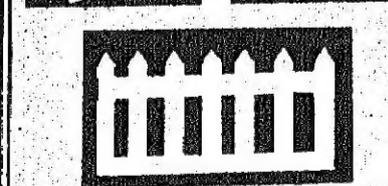
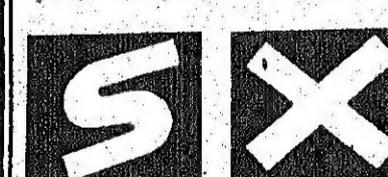
**QUANDO** nel 1908 la cinematografia muoveva i suoi primi passi e si accingevano anche i primi trucchi, di cui diamo questo esempio...



... a Lisbona, il Re Carlos del Portogallo e il principe ereditario cadevano vittime di un gruppo di terroristi...



... a Venezia, veniva ricostruito il campanile di San Marco, che sei anni prima era improvvisamente crollato...



... e a Parigi, al primo congresso internazionale della strada, venivano adottati i segnali convenzionali che da allora sono posti nei punti pericolosi.

**M**IKE Murphy entrò senza bussare nell'ufficio di Abe Wankosky, presidente della «Paladin Pictures Corporation».

— Bella corbelleria avete combinato mentre ero a New York.

Abe cercò di nascondere il suo imbarazzo, poi disse:

— Chiamatela corbelleria! Caro Mike, avete mai sentito parlare di un libro intitolato *Una ragazza*?

Mike sussultò come se qualcuno gli avesse sferrato un calcio.

— Questo libro — continuò Abe — ha avuto molto successo e i critici hanno detto che in esso «una fanciulla mette a nudo il suo cuore».

Mentre Abe parlava, Mike lo spinva sospettoso.

— Ricordo quel libro, — disse: — che volete farne?

— Mentre eravate a New York ho conosciuto l'autrice, Paola Croft, e, mio caro... — Abe abbassò la voce. — Una ragazza come ne ho viste poche. Voi sapete che in generale le scrittrici sono poco belle... Bene, vi assicuro che Paola Croft potrebbe fare a meno di scrivere.

Mike si sentì venire un accidente. Conosceva Abe. Abe si lasciava turlupinare da qualsiasi creatura che si tingesse di rosso le labbra. Un terribile sospetto gli attraversò il cervello.

— Avete scritturato la ragazza per fare la sceneggiatura del libro?

— E chi meglio di lei potrebbe farla?

— Ma quella ragazza non sa scrivere.

— Aspettate... ho avuto una idea magnifica. Paola Croft interpreterà il ruolo della protagonista. Vedo già il titolo a lettere cubitali della presentazione del film — si esaltò Abe. — Una signorina dell'alta società americana, una ragazza della Quinta Strada interpreterà il film che è la storia della sua vita.

Seguì un silenzio opprimente, poi, con un grido di indignazione, Mike aprì la porta d'impeto e irruppe nella stanza accanto, seguito da Abe che tentava di dare delle spiegazioni.

— Paola Croft è una signorina di buonissima famiglia, dovete venire con me a riceverla!

— Andate voi — urlò Mike — e che il diavolo...

\*\*\*

Naturalmente l'indomani mattina Mike andò con Abe all'aeroporto ad aspettare il nuovo astro nascente. La sera prima aveva voluto vedere il contratto che Abe aveva fatto firmare alla ragazza e per poco non si strappò i capelli. Venticinquemila dollari per il libro, più il salario settimanale come attrice, più un tanto per la sceneggiatura, più... Quella notte Mike non aveva chiuso occhio.

Paola Croft fu l'ultima a scendere dall'aeroplano. Era una ragazza alta, sottile, dal corpo elegante e slanciato, elegantissima nel suo mantello da viaggio ed il suo viso arrogante era grave e intelligente.

«È una ragazza di classe», pensò suo malgrado Mike. La vide sorridere. Un sorriso tutto fossettine... e le fossettine erano una debolezza di Mike Murphy. Così, dinanzi a quell'apparizione, una certa speranza nacque nel suo cuore e per un'intera settimana egli sorvegliò la ragazza chiedendosi se sarebbero riusciti a farne qualcosa.

Ma le sue speranze dovevano morire di lenta e sicura morte.

\*\*\*

— No, Paola — disse il regista.

— No, cara Paola! Ripensate a quello che state dicendo. Rilleggete questa lettera. Voi siete sorpresa e indignata, ma non siete sola e non

volete che alcuno sospetti quello che sentite. Cercate di dire con indifferenza: «Quanto è noioso Mario con i suoi insistenti inviti a colazione!». Siate naturale, non forzate la voce.

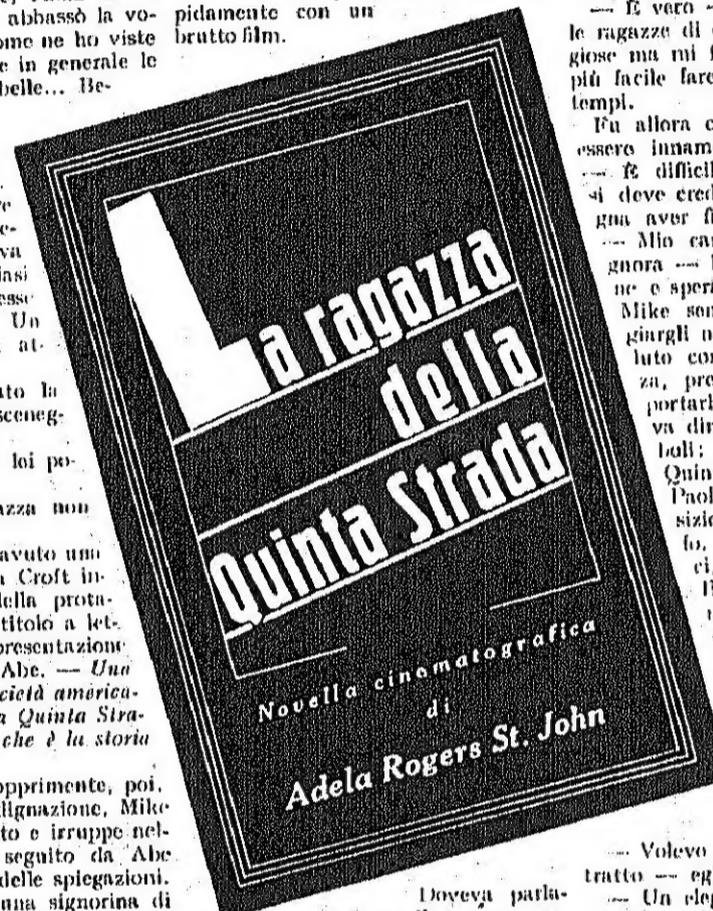
La fanciulla, pallida e stanca, annui. Appena la scena fu finita, Mike chiamò in disparte il regista.

— Avete letto il libro di quella ragazza?

— Oh, sì! È deliberatamente scandaloso... È andata in cerca del successo di vendita e ci è riuscita. È astutissima. Fa fare ad Abe tutto ciò che vuole.

— Abe è dominato da lei — aggiunse Mike — perché è convinto che sia una vera signora.

Abe era pazzo, ma per Mike la cosa aveva ben altra importanza. Si trattava del suo lavoro, del suo avvenire e non poteva giocarselo stupidamente con un brutto film.



interdetto, ricordando improvvisamente chi era Paola Croft.

Quando Paola riprese a chiacchiere, la sua voce era mutata e criticò alcune mosse del gioco di Mike.

— Mio fratello dice — ella spiegò — che uno non può diventare campione di golf se tiene la mazza come voi.

Mike la guardò inferocito.

— E mio fratello invece non gioca a golf, ma semplicemente il volgarissimo gioco del calcio.

Si fissarono di nuovo nemici.

Quella sera a pranzo, la madre di Mike osservò: — Non hai mangiato nulla, caro, tu lavori troppo!

— Vedi, mamma — rispose il giovanotto con voce sognante — le ragazze d'oggi credono di poter spadroneggiare nella vita, ma la natura delle cose è sempre uguale, soltanto i dialoghi sono mutati.

— È vero — rispose la donna — le ragazze di oggi sono molto coraggiose ma mi fanno tanta pena. Era più facile fare la signorina ai nostri tempi.

Fu allora che Mike si accorse di essere innamorato di Paola Croft.

— È difficile sapere in che cosa si deve credere, in che cosa bisogna aver fiducia — egli disse.

— Mio caro, — aggiunse la signora — bisogna credere nel bene e sperare nel meglio.

Mike sentì un impulso serpeggiare nel sangue: avrebbe voluto correre dietro alla ragazza, prenderla per le spalle e portarla via con sé. Bisognava dire ad Abe senza preamboli: «Quella ragazza della Quinta Strada, quella tua Paola Croft non ha disposizione per il cinematografo. Il pubblico vuole attrici, non giocatrici di golf. Bisogna trovare la maniera di rompere il suo contratto», ma poi decise di parlare egli stesso a Paola.

\*\*\*

Seduta dinanzi a Mike, Paola fissava attentamente il giovanotto.

— Volevo parlarvi del vostro contratto — egli cominciò.

— Un elegante documento, non è vero? — ella disse sorridendo.

— Di quanto vi accontentereste? — egli chiese a bruciapelo.

— Non ho molta memoria per le cifre... credo siano venticinquemila dollari.

Una sorda collera s'impossessò di Mike. — Paola — cominciò.

— Sono una stupida — gridò Paola furiosa. — Ho pensato a voi tutto questo tempo, a come avrei potuto insegnarvi a giocare a golf; ho desiderato venire con voi nella vostra capanna nel deserto, contemplare il tramonto... e voi, invece, continuate a detestarmi.

Mike si udì domandare: — Paola, volete sposarmi?

La ragazza scoppiò a ridere convulsa.

— Mi proponete questo per evitare una causa, come se una donna non potesse citare anche il proprio marito.

— Sarebbe piuttosto insolito e buffo — disse il giovanotto.

— Come volete che io possa sposarmi? — gridò la ragazza con le lacrime agli occhi. — Chi provvederà a mia madre? Non mi credete, vero? Già... perché voi non potete sapere che cosa voglia dire rimanere soli, senza un soldo! No, no, io devo avere quel denaro, oppure un impiego, qualcosa...

Mike le si avvicinò. — Non posso essere io questo «qualcosa», Paola? Ti amo! — E, abbassandosi, la prese tra le braccia e la baciò con infinita tenerezza.

Adela Rogers St. John



Il fotografo ha sorpreso Katharine Hepburn in giacca e calzoncini, seduta su un rustico tavolino, studia un nuovo punto a maglia.



Ed ecco un Warner Baxter veramente inaspettabile, come fu colto, a sua insaputa, in un atteggiamento poco mondano e molto irriverente, alla "prima" di un film di Joan Bennett.



Questa fotografia di Fredric March è stata presa a tradimento a una partita di boxe. Ebbene, se l'aspettavate che il celebre amoroso, l'uomo fatale al cento per cento, fosse miope?



E neppure sapevate che anche Sylvia Sydney, l'eroina di tanti film drammatici e passionali, porta gli occhiali a stanghella per correggere un forte presbittismo. L'obiettivo l'ha sorpresa mentre assisteva a una partita di rugby.

MARIO BUZZACCHINI, direttore responsabile. - Direzione e Amministrazione: Piazza Carlo Erba N. 6 - Telefono N. 24.600, 24.808. Pubblicità: Agenzia G. Breschi - Milano, Via Tomaso Salvini N. 20. Telefono N. 20.907 - Parigi 36, Rue du Faubourg Saint-Honoré.

RIPRODUZIONI RSEGUITTE CON MATERIALE FOTOGRAFICO «FERRANIA».

Le novelle e gli articoli la cui accettazione non viene comunicata direttamente agli autori entro il termine di un mese intendono essere accettati. I manoscritti non si restituiscono. Proprietà letteraria riservata a RIZZOLI & C., An. per l'Arte della Stampa - Milano 1938-N° 1

Scanned by the Biblioteca Luigi Chiarini del Centro  
Sperimentale di Cinematografia



Post-production coordinated by



[www.mediahistoryproject.org](http://www.mediahistoryproject.org)

Sponsored by the ACLS Digital Extension Grant, “Globalizing  
and Enhancing the Media History Digital Library” (2020-2021).